

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando sole Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tip. Dina.  
**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,53 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Elezioni Amministrative

Il risultato delle elezioni amministrative che ebbero luogo domenica scorsa 27 luglio fu il seguente:

SCOVAZZI Domenico	voti 313
OTTOLENGHI Dott. Ezechia	» 281
GUGLIERI Avv. Giuseppe	» 268
BARALIS Prof. Giovanni	» 261
VASSALLO Guido, muratore	» 235
BECCARO Cav. Giovanni	» 125

Ottennero in seguito

Bottero Avv. Vittorio	voti 67
Marenco Avv. Giuseppe	» 52
Not. Talice Luca Blesi	» 36

L'Avv. Bottero aveva fatto correr voce che non intendeva accettare la candidatura, quella dell'Avvocato Marenco non venne presentata affatto, avendola, malgrado le più vive esortazioni, risolutamente declinata.

Ben magro fu il concorso alle urne, infatti su 1539 iscritti nelle liste elettorali, si ebbero soltanto 455 votanti cioè il 29,62 per 100.

## RINGRAZIAMENTO

Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore del Giornale La Gazzetta d'Acqui

Alla di Lei provata gentilezza mi rivolgo per ottenere la pubblicazione della seguente. Sicuro del favore La ringrazio e mi professo

Della S. V. Dev.mo

GIOVANNI BARALIS.

Elettori del Comune d'Acqui,

Acqui, 1 Agosto 1890.

Chiamato, forse non per me, certo per bontà vostra e pel suffragio dei vostri voti a far parte di questo onorevole Consiglio comunale, sento il dovere di esprimervi tutta quanta la mia gratitudine.

E tanto più ve ne sono grato imperocchè mi avete creata la più bella occasione perchè io possa addimostare quanto sia devoto a questa

città tanto ospitale, così ricca di censo, ed in cui prospera l'agricoltura e fioriscono i commerci e le poche industrie.

Nello scrupoloso adempimento pertanto del mio nuovo mandato non servirò agli uomini od alle cose, specie se politici che vogliono essere banditi dal Comune, il quale nel mio concetto altro non è che una grande famiglia da ben amministrare.

Sedrò coi miei nuovi colleghi, fra cui si contano uomini illustri, compreso dall'unico sentimento del bene della città e la mia parola sarà spassionata ed imparziale, come il mio voto non rappresenterà che i sinceri moti della mia coscienza.

Ed è con questi pensieri che io mi accingo all'opera difficile e faticosa a cui mi ha chiamato la vostra bontà, sicuro sempre di compiere il mio dovere e di meritarmi la vostra fiducia.

Mi professo Dev.mo  
 GIOVANNI BARALIS.

## AMICA AUSTRIA

L'Austria s'incarica essa di creare in Italia un irredentismo chesuperai mezzi e la lena del nostro apostolato.  
 G. Bovio.

Il recente decreto con cui l'imperiale regia luogotenenza di Trieste scioglie la società *Pro Patria*, il cui unico scopo era quello di mantener vivo in quelle irredente regioni il culto dell'italica favella, ha prodotto in tutto il Regno dolorosa impressione.

Il movimento per le provincie italiane ancora disgiunte dalla madre patria, se prima era monopolio del partito repubblicano, che trovava in esso causa di continue agitazioni contro la Corona od il proprio Governo, oggidì invece, dietro le insistenti e reiterate offese dell'Austria, si è propagato diffusamente in ogni parte della Penisola e dai partiti estremi è sceso man mano con singolare gagliardia a quei partiti che vivono nell'orbita delle presenti istituzioni. Il riscatto delle terre irredente non è più la speranza ed il palpito di giovani cuori che, affac-

cialisi alla primavera della vita, si lasciano inopportunaemente trascinare all'agitazione contro gli oppressori di Trento e Trieste tanto per creare imbarazzi al Governo, ma è grido di dolore di vecchi patrioti, di parlamentari insigni, di uomini infine che onorano la Nazione a cui appartengono. Ruggero Bonghi, Felice Cavallotti, Giovanni Bovio, Matteo Renato Imbriani, Poerio ed altri molti si sono votati *loto corde* all'opera santa di redenzione. Ognuno infatti può convincersi di leggieri come l'inimicizia antica verso il vicino impero anzichè scemare cogli anni, ossia dopo le guerre per il ricupero del Lombardo-Veneto, vada man mano aumentando certo non per colpa del popolo e del Governo italiano, ma per provocazione continua del Gabinetto di Vienna che verso i patrioti italiani anelanti alla riscossa adotta oggidì gli stessi metodi di *paterno regime* che fin dal principio del secolo resero tristamente famoso per efferatezza e crudeltà somma il nome tedesco!

Un pericolo imminente di guerra con una irrequieta Nazione, che pur si dice sorella, ci costrinse a legarci in alleanza difensiva cogli imperi centrali e neppure quest'atto, che ripugnava alla fiera ed al patriottismo degli Italiani, fu sufficiente a placare l'irato Sire ed i Governanti austriaci; il nostro Augusto Sovrano recossi a Vienna a far visita all'imperatore Francesco Giuseppe e questi, che pur ha fama di esser cavalleresco gentiluomo, allegando ora un pretesto or un altro, non volle restituire la visita al Re d'Italia nella sua storica e gloriosa Metropoli, recando atroce ingiuria alla nostra Casa Regnante e a tutta la Nazione; Guglielmo Oberdan, in un momento di aberrazione giovanile, progetta per la liberazione della sua patria un attentato alla vita del Capo dello Stato: è preso e condannato al capestro: invano Italia tutta insorge a domandar grazia, prima fra tutti la madre infelice, e l'imperatore dalle nevole vette delle Alpi, bagnate di tanto gentil sangue latino, risponde al pietoso invito gettando a noi per mano del carnefice il capo dell'ardimentoso giovane!

A queste due gravissime provocazioni altre se ne aggiungono tutti i

giorni: processi e perquisizioni ai più noti patrioti di Trento e Trieste; sequestri continui all'ottimo *Indipendente*, proibizione assoluta a quasi tutti i nostri giornali di circolare per l'impero Austro-Ungarico: le libertà statutarie soppresse ed in lor vece imperante l'arbitrio: l'autore dei *Pezzenli* bandito dagli i. r. Stati: le opere di Giosuè Carducci condannate all'indice e per ultimo lo scioglimento della società *Pro Patria* che, come ognun sa, non avea mire politiche ma solo quelle di mantener alto e vivo in quelle regioni il culto di Dante.

L'Austria ne decretò lo scioglimento credendo di far atto di savia politica e d'inceppare così l'estendersi di quell'armonioso idioma che orecchio tedesco non può tollerare; atto inconsulto ed inutile: una lingua non si distrugge come non si spegne il patriottismo; è fatale: più i governi cercarono di comprimere l'una e di soffocare entro il sangue il secondo più e lingua e patriottismo dalle persecuzioni trassero nuova lena e potenza e ben lo sa la nostra *alleata* Austria che è giunta al punto di aver temenza persino dei morti vietando fra altro il ritorno in patria, nella natia Trieste, alle ceneri gloriose di Giuseppe Revere che, cogli scritti e coll'amor patrio, tenne alto fra i concittadini il sentimento italiano.

Onbre immortali del Prato e del Maffei gioite: il moto per l'acquisto delle terre irredente si propaga dall'officina all'Università, dalla Regia al Parlamento; ancora mi risuona all'orecchio l'inspirato canto del Maffei, esso dice:

Italo non sarà questo ridente  
 Suol che perpetua primavera abbellà?  
 L'onda di questo lido è differente  
 Dall'itala di Sirmio onda sorella?  
 Itali non saranno il cor, la mente  
 D'ogni nostro garzon, d'ogni donzella?  
 Nè suona forse a chi parlar ci sente  
 La melodia dell'itala favella?  
 E noi fratelli della madre istessa  
 D'un amor, d'un accento e d'un desio,  
 Noi dal suo grembo scompagnar si vuole?  
 No! finchè l'orma del tuo genio impressa  
 Stampi, Italia, in noi pure, e fin che Dio  
 A noi pure riconduca il tuo bel sole.

Il Maffei, poeta quant'altro mai dotato di animo squisito e gentile, con versi ispirati e che scendono al cuore, è l'eco fedele del muto dolore e della incrollabile fermezza di